

In Off nella città



La grandezza del petit tour
Guida rapida agli Off

La grandezza del *petit tour*

L'approdo ai lidi monzesi avviene sulla linea ferrata, in onore della sua storia, per il fatto di essere tra i primi tronchi ferroviari in Italia, la seconda tratta inaugurata nel 1840, dopo quella di Napoli - Granatello di Portici (1839). Con questa premessa si giunge alla stazione dei treni di Monza, dove ad attendere il viaggiatore è la magnifica **Saletta Reale** (1884) voluta da Umberto I di Savoia. Qui Francesco Pedrini ha diretto il workshop con gli allievi dell'Accademia di Belle Arti G. Carrara di Bergamo, invitandoli a realizzare un'opera ispirata a uno dei gradi di blu indicati nel cianometro. Molti di loro, trovandosi in un contesto così regale, hanno attinto alla storia che ha inizio con la nascita del blu Savoia nel lontano 1366, ai tempi di Amedeo VI di Savoia, e termina col regicidio del re d'Italia Umberto I nel luglio del 1900, mentre altri hanno tratto spunto dalle leggende di montagna, quando le cime erano ancora delle mete inviolate. A dominare su questo campionario eclettico di blu è il dipinto di Mosè Bianchi, l'ovale del soffitto che ritrae *Il Genio di Savoia* (1884-1883), il cui cartone preparatorio si trova presso i **Musei Civici di Monza - Casa degli Umiliati**, luogo imprescindibile per comprendere la grandezza dell'Ottocento lombardo e alcuni capisaldi del '900 come l'ISIA e la Biennale delle Arti Decorative. In questa sala si consuma la *performance* di Maria Claudia Farina e Sara Ciuffetta dal titolo *Armi bianche*, una drammatica riflessione sul fenomeno della violenza verbale. Una messa in scena che vede la parola protagonista, da quella incisa sul marmo e cancellata dalla pietra abrasiva a quella scritta sul corpo e assorbita dalla pelle nel tempo. Di questa esperienza restano la lastra di marmo abrasiva e alcune foto che documentano la progressiva assimilazione delle offese scritte col pennarello indelebile. Se i Musei Civici sono ritenuti i custodi delle arti visive, la **Biblioteca Civica centrale** è il luogo privilegiato della conservazione e della consultazione del patrimonio librario. In questa sede di lettura e di studio ha luogo l'epicentro di *Minimum #L.O.L.*, l'intervento di Ivana Spinelli con l'affissione e la distribuzione di manifesti e di shopper incentrati sul tema del lavoro che al giorno d'oggi assume dei contorni sfumati e controversi. Un altro luogo di aggregazione sul versante sportivo è il **Centro NEI**, un appuntamento necessario per coniugare la mente con il corpo, secondo la saggia locuzione latina *mens sana in corpore sano*. Qui, tra palestre, muri di arrampicata e piscine si trova *Apnea*, l'installazione audio ambientale di Simona Barbera, artista sensibile alla vita degli adolescenti, con i quali interagisce, entra in sintonia interiore con mirate frequenze sonore percepibili a livello subliminare. Assonanze fisiche ed interiori che trovano corrispondenza con quelle intellettuali e filosofiche di Mauro Folci con i suoi fotoromanzi esposti nella **Biblioteca del Carrobiolo** sita nel complesso del Convento dei Padri

Barnabiti. Sono fogli sciolti affissi al muro con quella sobria povertà di mezzi inversamente proporzionale alla ricchezza dei contenuti, tuttavia trasmessi con la naturalezza del dialogo. Di quello socratico resta il senso, l'importanza delle parole dette, anche se destrutturato nel suo impianto sistematico per dare libero corso alle azioni e ai comportamenti fotografati. Un approccio mondano che potrebbe consumarsi per strada come in casa, quale quella arredata da **Boffi - De Padova - Ma/U Studio**. Un ambiente domestico, accogliente, con una vocazione estetica data da un design pervasivo i cui singoli elementi non staccano dal contesto, ne sono parte integrante in nome dell'armonia d'insieme. In questo "paesaggio" trova posto l'installazione di Marta Allegri, *Campo visivo, macchia cieca*, composta da una serie di terrecotte ispirate alla percezione della natura vista dall'uomo che la abita e la rispetta, come si evince nella seconda parte dell'opera allestita presso la Scuola Agraria. Anche da **PozziLei** le opere di Paola Babini si sentono a proprio agio, nel proprio ambiente d'origine, perché ne condividono il pensiero, la linea sottile che divide e unisce la bellezza da indossare, consumare e quella da preservare in una collezione. Aspetti che non cozzano, al contrario si integrano e si rafforzano grazie a quel prezioso sostrato di memorie contenuto in ogni cosa vissuta. Mostra inclusiva dove l'arte confina col prosaico e vi sconfinava ritrovandosi congiunta con la vita di ogni giorno. Con questo medesimo approccio si va incontro alla prossima sede Off, sempre lungo via Carlo Alberto, sulla facciata di un palazzo storico dove **Amerigo Milano Concept Store** ha pensato bene di appellarsi alle soluzioni grafiche create dagli allievi dell'Accademia di Firenze, sotto la regia di Paolo Parisi. La scritta *TUTTO VERO!* è esposta a grandi lettere, secondo dieci filoni stilistici quali quelli adottati in altrettanti regimi del passato. «Tutto vero!» ha quindi un valore critico intrinseco: mette in crisi il concetto stesso di verità come si desume anche dalla seconda parte del lavoro, quello dei manifesti esposti in città secondo quattro tipologie diverse, ciascuna a detrimento dell'idea univoca e monosemica di manifesto pubblico. Resta infine l'ultima sede Off, quella più remota, prosecuzione ideale di via Carlo Alberto, oltre i Boschetti Reali, dopo l'*Orangerie* della Reggia che ospita la mostra, fino a viale Cavrigra, da dove si accede alla Cascina Frutteto, sede della **Scuola Agraria del Parco di Monza**. Qui, nell'edificio progettato da Luigi Canonica ed eretto dall'allievo Giacomo Tazzini, si trova la seconda parte, quella centrale, di *Campo visivo* di Marta Allegri. Nel fabbricato laterale di destra, al piano sopraelevato, un tempo destinato a fienile, sono numerose terrecotte ispirate all'attività della cascina e al campo visivo di tipo matematico che si sarebbe dovuto apprezzare dalla torretta del belvedere.



LA SCUOLA AGRARIA DEL PARCO DI MONZA

La Scuola Agraria del Parco di Monza è Centro di Formazione Professionale di riferimento su scala regionale e nazionale per l'erogazione di corsi di formazione specialistica, riqualificazione e aggiornamento per tecnici e operatori del verde, giardinieri, arboricoltori e forestali, florovivaisti, fioristi e progettisti del verde.

Fondata nel 1902 ed Ente morale dal 1920, accreditata dalla Regione Lombardia, certificata UNI EN ISO 9001:2008 e qualificata come Ente di Ricerca, da oltre 25 anni promuove formazione e cultura nei settori del verde ornamentale e territoriale, dell'agricoltura multifunzionale, con particolare riferimento all'ortoterapia, della valorizzazione ambientale, della gestione sostenibile dei rifiuti, cui unisce uno specifico impegno nell'ambito dello svantaggio sociale. Le aree tematiche in cui maggiormente si esplica l'attività formativa della Scuola sono: Giardinaggio, Progettazione del Verde, Arte floreale, Arboricoltura e Tree climbing, Agricoltura multifunzionale, Ortoterapia.

La Scuola opera in ambito educazione ambientale, organizza Settimane verdi per bambini e ragazzi nel periodo estivo e propone una vasta scelta di corsi hobbistici per gli appassionati di giardinaggio.

La sede della Scuola è nel cuore del Parco di Monza, presso la Cascina Frutteto, struttura tra i maggiori esempi di architettura rurale lombarda.



Scuola Agraria del Parco di Monza

Viale Cavriga, 3

L'installazione *Campo visivo* rispetta i seguenti orari di apertura, previa prenotazione, dal lunedì al venerdì, dalle 13.30 alle 15.30 a partire dal 26 ottobre al 13 dicembre.

Recapito telefonico 039 5161215 oppure 039 5161204

<http://www.monzaflora.it/it-IT/scuola-agraria-del-parco-di-monza/>



Marta Allegri, *Campo visivo*, 2019, terracotta, misure variabili

MARTA ALLEGRI \ Campo visivo

Il campo visivo è quello che si domina dall'alto, posizione privilegiata perché consente di guardare lontano ad angolo giro, facendosi un'idea del territorio circostante.

È quanto accade alla Cascina Frutteto, progettata da Luigi Canonica che ha visto bene nell'importanza assunta dalla loggetta del belvedere, da dove si possono immaginare gli orti a raggiera e il giardino matematico con i suoi alberi da frutta. Quando Marta Allegri ha raggiunto la quota della torretta ha voluto infondere quel campo visivo nella propria arte plastica e lo ha fatto in piena sintonia col contesto: la sua opera entra in dialogo con la cascina lombarda, insediandosi in una delle ali rustiche, nel sopraelevato fienile contrassegnato da finestre a graticcio. Qui, nella solitudine del luogo sospeso in un tempo di attività dismesse di cui si preserva ancora la memoria, trova posto un vivaio di piccoli vasi in terracotta ed altri elementi geometrici ispirati alla natura. Sono collocati a terra, a contatto diretto col pavimento, come fossero parte della cascina; sono oggetti riconoscibili e misteriosi lì posti in attesa di un loro riutilizzo. *Continua a pagina 79*



 | 

Un invito a casa.

Nel centro storico di Monza

l'appartamento Boffi-De Padova-MA/U Studio e ADL.

Racconta il sentimento di un progetto a tutto tondo dell'abitare, sempre aperto a nuove personali narrazioni.

Dalla pedonale via Carlo Alberto, si apre la Piazza San Pietro Martire in cui le linee geometriche che scandiscono l'acciottolato del sagrato si allineano con il portone e le tre finestre-vetrine, quasi indicando in modo naturale l'ingresso e la presenza dell'Appartamento Boffi.

All'interno della palazzina che ha le sue radici nel 1300

e che si incastra perpendicolarmente sul fianco della chiesa

di San Pietro Martire, dietro alla splendida statua del pittore Mosè Bianchi, troviamo, al piano rialzato, lo spazio Boffi.

Monza, epicentro del territorio brianzolo, culla dell'eccellenza manifatturiera del comparto Design Arredo italiano che ha fatto della bellezza il primo know-how da rispettare.

E questa piazza, aperta solo da un lato, anticipa lo spazio di un abitare basato su cose, ritmi, ritualità e quotidianità, che si scopre entrando nell'Appartamento.

La luce diffusa, accoglie con piacevole intimità nella perfetta integrazione delle collezioni dei quattro brand in uno spazio domestico che è il nuovo concept che guida il Gruppo nella realizzazione dei suoi punti vendita.

6

Boffi-De Padova Monza

Piazza San Pietro Martire, 6

Orari di apertura martedì-sabato: 10.00-13.30 / 14.30-19.00

<https://www.depadoa.com/it/store/boffi-monza/>



Marta Allegri, *Campo visivo, macchia cieca*, 2019, terracotta, misure variabili

✂ Campo Visivo, macchia cieca

A un esame più attento, ci si accorge che le forme assunte dalle sculture, fuggono a ogni fine utilitaristico per confermare la loro vocazione simbolica. La loro collocazione sul piano di un tavolo da cucina in legno massello di abete antico, design Boffi, preserva un approccio strumentale di facciata, presto smascherato dalla fattura delle opere. La sobria eleganza del nero è dovuta a una diversa tecnica di cottura che porta alla nascita di questa serie di *Campo visivo* col sottotitolo di *macchia cieca*. Anche il gioco di inclusione tra gli elementi, in una sottile relazione di vuoti e di pieni, di contenente e di contenuto, di madreforma e di materia formata al suo interno, introducono a quella ontogenesi che sta alla base di ogni ciclo naturale. Resta la forma della scultura col suo retaggio storico e percettivo, condensato in quell'utopia rappresentata dal giardino matematico visibile dall'alto della nostra immaginazione.



POZZILEI

PozziLei Monza è uno dei tre negozi di abbigliamento e accessori dell'omonimo Gruppo che da trent'anni si occupa di ricerca di marchi internazionali e non.

Il comune denominatore dei tre contenitori è l'attenzione per gli spazi architettonici e per la scelta degli arredi, un mix di design contemporaneo e pezzi *vintage*.

La recentissima ristrutturazione a Monza, a cura dello studio di architettura Storage & Associati, è l'esempio di un connubio perfetto tra minimalismo e decoro, arricchito da due opere di grandi dimensioni dell'artista milanese Marco Bongiorno.

Il risultato finale è la convivenza naturale tra moda, arte e architettura.



PozziLei

Piazza San Pietro Martire, 1

Orari di apertura lunedì 15.30-19.00

martedì-sabato 10.00-13.00 / 15.30-19.00

<http://www.pozzilei.it/stores>



Paola Babini,
Bolle, 2010,
contenitori
in plexiglass
con all'interno
scarpe, gelatine,
pigmenti colorati,
Ø 30 cm ciascun
elemento

PAOLA BABINI \ A piedi scalzi

La condizione terrena non è soggetta a scelte. C'è da sempre. È una presenza congenita alla natura dell'uomo che alla lunga stanca. Pesa la forza di gravità che ci schiaccia al suolo e rende faticoso anche un semplice salto, breve stacco, sospensione momentanea della legge che impera e condiziona tutti gli elementi, animati ed inanimati. Con i piedi così a terra diventa indispensabile il ricorso alla sfera delle idee, le nicchie in grado di sfuggire all'attrazione fatale, a violare le leggi della fisica con un tocco di genialità. In fondo basta poco per generare un po' di sollievo, basta frapporre un diaframma di pochi millimetri tra la pianta del piede e il suolo o sopraelevare il tallone come fosse su un blocco di partenza. Soluzione pratica sufficiente a farci vedere il mondo da una prospettiva rialzata e non sentire sulla pelle le asperità del terreno. Genialità che arriva al sublime e al valore simbolico con la calzatura femminile, qui riletta e confezionata da Paola Babini. Le sue scarpe, manipolate e inquadrare ad arte, pur essendo state dismesse, preservano la memoria del loro vissuto e della propria condizione esistenziale, così marcata nella donna che cammina in un'infinita varietà di soluzioni stilistiche. Scarpa che sopraeleva e indirizza, aprendosi un varco nel terreno, secondo una certa inclinazione mentale, una predisposizione dello spirito. Umori e sensazioni trasmessi dall'artista che infonde e informa le cose animandole di una vita nuova condivisa dalle elaborate confezioni, vere e proprie casse di risonanza. Una dimensione estetica aumentata dal luogo in cui sono installate, all'insegna di un mimetismo, ora ludico, ora provocante. Sono parte del tutto, a conferma del sottile confine mentale tra la prassi e la teoria, l'utile e il poetico, la calzatura da indossare, la scultura da esporre.



Paola Babini, *Le forme del cammino*, 2007, scatola in plexiglass
con all'interno stampa fotografica, acetati, pigmenti colorati, 40x40x6 cm

Noi siamo ciò che indossiamo, 2006, scatole in plexiglass
con all'interno stampa fotografica, acetati, pigmenti colorati, 40x40x6 cm ciascuna

Noi siamo ciò che indossiamo, 2006, scatola in plexiglass
con all'interno stampa fotografica, acetati, pigmenti colorati, 40x40x6 cm

Le forme del cammino, 2007, scatola in plexiglass
con all'interno stampa fotografica, acetati, pigmenti colorati, 40x40x6 cm



CENTRO SPORTIVO MONZA NEI

Il NEI è un centro polifunzionale comunale realizzato negli anni Settanta con caratteristiche di aggregazione e socialità, messe in evidenza dalla presenza del bar ristoro e di una sala studio.

È dotato di piscina coperta, parete di arrampicata, tre palestre dove si possono praticare diverse attività sportive. Presso i giardini retrostanti sono presenti diverse strutture ricreative: un campo di bocce, tappeti elastici, attrezzature ginniche "calisthenics", pista di pattinaggio all'aperto e giochi per bambini.



NEI

Via Enrico da Monza, 6

Orari di apertura lunedì, giovedì 8.00-24.00

martedì, mercoledì, venerdì 7.00-24.00

sabato 8.00-20.00, domenica 8.30-18.30

Apnea, l'installazione di Simona Barbera, è fruibile a partire dal 18 novembre.

https://www.comune.monza.it/it/in_citta/Sport/Piscine/NEI/

SIMONA BARBERA \ Apnea eterea

La scelta del Centro sportivo NEI come luogo dove installare un'opera *ad hoc*, di tipo audio ambientale ha già nella struttura della sede dei contenuti intrinseci rintracciabili nell'utenza abituale, in gran parte formata da adolescenti. Valutazione confermata dalla zona interessata dalla diffusione acustica, punto di passaggio obbligato per accedere alle piscine, centro nevralgico dell'architettura organizzativa perché aperto alla segreteria, al bar e vicino all'ingresso della sala lettura e della palestra. Chi frequenta il NEI non sfugge al bagno delle onde sonore che si qualificano per la loro natura immersiva, quasi fossero colte in una dimensione acquatica che restituisce un senso di sospensione. Lo stesso titolo dell'opera, *Apnea*, si rifà a questa idea di arresto momentaneo, come quando si trattiene il respiro nel nuoto subacqueo oppure quando si resta senza perché di fronte a una grande emozione. Tensioni e pressioni emotive da togliere il respiro, tipiche, appunto, dell'età dell'adolescenza. Un'apnea eterea, ambientale, dalle molteplici sfumature psicologiche e relazionali che qui trovano il proprio compimento. Le fotografie scattate in esterno danno rilievo all'architettura, con le sue barriere, i luoghi di sosta e di dialogo, non senza perdere di vista quel *pattern* decorativo continuo del tutto simile alla trascrizione visiva di una banda sonora. La traccia elaborata da Simona Barbera non ha questo approccio policromo e giocoso, si avvale di un ampio spettro di frequenze, campioni audio elaborati digitalmente che infondono un senso di apnea, focalizzandosi sulla presenza corporea in stato di assenza.



Simona Barbera, Centro Sportivo NEI, Monza, 2019

Simona Barbera
Centro Sportivo NEI, Monza, 2019
Centro Sportivo NEI, Monza, 2019





I Musei Civici di Monza comprendono le raccolte della Pinacoteca Civica e del Museo Storico dell'Arenario. La loro istituzione pubblica risale al 1935 e si realizza intorno a un importante nucleo collezionistico arrivato al Comune nel 1923 dal lascito Galbesi Segrè. Nel corso del tempo il patrimonio delle raccolte si è arricchito di opere d'arte e repertori diversi che originano da donazioni, acquisti e come eredità delle più significative vicende artistiche e culturali svoltesi in città nel corso del Novecento: Biennali, ISIA, Premio di Pittura Città di Monza e, in anni più recenti, Biennale Giovani. Tra le raccolte a carattere artistico si segnalano, per importanza e densità numerica, i dipinti e le sculture degli artisti monzesi operanti nella seconda metà dell'Ottocento e nei primi decenni del XX secolo. Di sicuro interesse è anche il cospicuo nucleo di disegni e grafica del Novecento, entrato nelle collezioni tramite lascito diretto degli artisti o dei loro eredi. Presente fin dalle origini nelle raccolte dei Musei Civici vi è poi un rilevante patrimonio di stampe antiche e moderne che costituisce il Gabinetto delle Stampe. Nell'attuale sede di via Teodolinda, realizzata ristrutturando uno storico edificio dell'ordine religioso degli Umiliati presente in città nel Medioevo, è esposta una scelta di opere emblematiche delle vicissitudini storiche e artistiche di Monza. Uno spazio espositivo per mostre temporanee consente al Museo di dare evidenza e approfondire temi e autori legati al repertorio delle civiche raccolte. Il Museo dispone anche di una sala conferenze e di un'aula didattica destinate a completare la propria offerta culturale e a dare pieno compimento alla propria mission.

2

Musei Civici – Casa degli Umiliati

via Teodolinda, 4

Orari di apertura Mercoledì 10-13 / 15-18, Giovedì 15-18

Venerdì 10-13 / 15-18, Sabato 10-13 / 15-18, Domenica 10-13 / 15-18

<http://www.museivicimonza.it/>



Sara Ciuffetta, Maria Claudia Farina, *Armi bianche*,
2019, performance, manifesto,
foto Emanuele Pensavalle

SARA CIUFFETTA, MARIA CLAUDIA FARINA ✂ Parole di pietra

Per chi crede nella consistenza effimera della parola detta, presto svanita nell'etere; per chi ha sempre sostenuto che lo scritto fa aggio sull'orale, e ha fatto proprio il proverbio latino *verba volant, scripta manent*, è invitato alla performance *Armi bianche* di Sara Ciuffetta e Maria Claudia Farina alla sala del Novecento dei Musei Civici - Casa degli Umiliati. Trovandosi in questo frangente verrà infastidito dal fragore emesso dalla pietra abrasiva sulla lastra di marmo per cancellare le parole di offesa ivi incise. Un esercizio meccanico, iterato e faticoso, che dà l'idea di quanto costi ripulire la superficie, riportandola al suo originario candore. Il visitatore verrà anche infastidito dal corpo di una donna seminuda e imbrattata da scritte ingiuriose. Sono ovunque e stese col pennarello indelebile, lasciando alla propria pelle la capacità di assorbirle. Un processo di assimilazione lenta, documentata da un diario fotografico "scritto" dalla vittima. È quello che resta: la lastra di marmo abrasa, posta su due cavalletti e le fotografie della lenta guarigione.

Le parole sono armi bianche, possono ferire, andare in profondità, ma senza spargimento di sangue. La violenza verbale provoca ferite subdole, invisibili, con tempi di cicatrizzazione assai più lunghi di quelli attuati dalla cute. Solo parole inconsistenti come il suono ma letali come pietre.



Sara Ciuffetta, Maria Claudia Farina,
Armi bianche, 2019, performance,
foto Leonardo Morfini





BIBLIOTECA DEL CARROBIOLO

La biblioteca del Carrobiolo nasce come spazio pubblico nel 2012 su iniziativa della comunità dei Padri Barnabiti. Al fondo originario sono stati aggiunti vari fondi provenienti da altre case barnabitiche e da donazioni di privati.

Ad oggi sono presenti circa 45.000 volumi a stampa a partire da testi editi alla fine del 1400. Oltre alla componente libraria, oggi la biblioteca del Carrobiolo si offre alla cittadinanza principalmente come spazio libero per lo studio. Due ampie sale accolgono tra i 50 e i 70 studenti al giorno. La gestione è supportata da un nutrito numero di volontari che compie un inestimabile lavoro di apertura e di cura delle sale.

Oltre a questo la biblioteca ospita, grazie alla fruttuosa collaborazione con Associazione Procultura svariati eventi culturali nel corso dell'anno.

5

Biblioteca del Carrobiolo

Vicolo Carrobiolo, 4

Orari di apertura lunedì-venerdì 9.00-19.00

aperti anche nel weekend del 30 novembre e del 1° dicembre

<http://biblioteca.carrobiolo.it/>

MAURO FOLCI ✂ Non ora. Non ancora

Fotoromanzo

In queste pagine di fotoromanzo si coglie un brano di quotidianità. Non c'è mistero sul dove e sul quando: è girato a Roma nel 2016 in piazza Perin del Vaga, all'interno del bar «Due fontane» e nei suoi paraggi. Anche alcuni avventori del locale coinvolti nella conversazione sono riconoscibili come l'autore Mauro Folci con la camicia a righe o il musicista e compositore Luca Miti col sigaro. Lo spaesamento avviene con la lettura dei dialoghi, a livello concettuale, per l'effettiva prosaicità del contesto e dei temi trattati che a sorpresa, quasi a tradimento, introducono nomi e pensieri di tutt'altro tenore. La cronaca, documentata dai vari fotogrammi, nel suo essere fedele alla sintassi del fotoromanzo, in piena adesione all'irriducibile contingenza, non lascia presagire sortite in campo filosofico. Gli stessi attori non sono veri attori ma avventori del locale, tra cui vanno iscritti gli artisti poco sopra menzionati. Anzi la loro presenza, in modo particolare quella di Folci, apre all'azione pubblica, a una *performance* che ha tutto il sapore dell'evento occasionale, dell'*happening*, anche se inquadrato e diretto con naturale distacco, senza mai perdere il controllo della situazione. Tutto è stato approntato per la banale scorrevolezza e il lettore, introdotto in questa banalità ordinaria romanziata a dovere, si trova, nel giro di poche battute, a fare i conti con un gioco linguistico di Wittgenstein, un motto di spirito dagli effetti liberatori. Là dove sembra avere inizio un contraddittorio, provocato dalla frase «in realtà lei suona abbastanza male» pronunciata, di punto in bianco da un passante (Folci) al musicista (Miti), questa "minaccia" viene presto elusa dal prosieguo, inaspettato, della conversazione che scardina la dicotomia tra il vero e il falso, sospende ogni giudizio di valore, grazie alla battuta finale che ci strappa un sorriso. Un'arguzia ludica che schiude alla terza via all'insegna di un sano e sapiente pragmatismo senza pregiudizi e norme precostituite a favore di nuove.



Mauro Folci,
fotogramma tratto
dal fotoromanzo, *Non
ora. Non ancora*, 2013,
stampa digitale
in bianco e nero,
cm 16,5x11,7





Non ora. Non ancora. fotoromanzo di Mauro Folci con Luca Miti



lo so suono male ma non voglio suonare meglio






AMERIGO
MILANO



AMERIGO MILANO Concept Store

Un Concept Store nel centro di Monza è il luogo scelto da Amerigo Milano per esporre una selezione di oggetti esclusivi e personalizzabili.

Un ambiente accogliente dove andare non solo a fare shopping, ma anche a scoprire le nuove tendenze.

Lo stabile in via Carlo Alberto 35 era sfitto e non utilizzato da tempo. Amerigo Milano Concept Store presenta una collezione di accessori iconici per la casa ed il lifestyle, ispirati al patrimonio culturale dello stile milanese ed interpretati in chiave contemporanea.

Le creazioni Amerigo Milano sono pezzi unici, realizzati a mano e customizzati per esprimere così la personalità dei proprietari, persone in grado di apprezzare il contenuto artistico degli oggetti e la ricerca dell'eccellenza in ogni dettaglio.

8

Amerigo Milano - Concept store

Via Carlo Alberto 35, Monza

Orari di apertura lunedì - sabato 10.00-13.00 / 14.00-19.00

<https://www.amerigomilano.com/it/showroom>

È il titolo della galleria di manifesti, un polittico lineare composto da dieci segni tipografici, nove lettere e un'interpunzione, installati sulla facciata del palazzo di via Carlo Alberto. Affermazione impegnativa, quella sostenuta dagli allievi coordinati da Paolo Parisi, nell'ambito del corso di grafica all'Accademia di Firenze. Impegnativa in senso assoluto, perché pronunciata in un'era digitale dominata dall'informazione fluida, diffusa, capillare, spesse volte imprecisa o *fake*, comunque fuori controllo, da mettere in crisi il concetto di verità; lo è in senso relativo alla scritta stessa, ai suoi caratteri tipografici ispirati a dieci dittature che hanno saputo manipolare la realtà e ottenere il consenso univoco del popolo. Ma c'è un altro significato, di segno opposto, da attribuire a questa esclamazione, da ricondurre alla serie di manifesti affissi in quattro turni per la città. Passaggi temporali ogni volta declinati da quattro tipologie diverse in sincronia spaziale. Un insieme che spiazza il passante abituato al consumo immediato del prodotto visivo, alla sua lettura rapida, di facile comprensione. Di fronte a questi manifesti il lettore si incaglia nella richiesta implicita di completare l'immagine con l'unione dei punti, tanti, troppi e scomodi così sospesi sull'impianto verticale delle pubbliche affissioni oppure, quando l'immagine è di facile lettura, comprensibile per non dire riconoscibile per la sua portata storica, viene alterata nel suo significato iconografico, decontestualizzata da inserti verbali, i *meme*, che ne compromettono l'efficienza comunicativa a favore di un'opera aperta a più letture, in grado di evocare un immaginario collettivo riletto e personalizzato. Creatività ad alta partecipazione con il fruitore spinto a elaborare la propria immagine, questa sì, autentica, del tutto vera.

Manifesti realizzati in occasione del workshop con gli allievi dell'Accademia di Belle Arti di Firenze, formato da: Francesca Bucelli, Jacopo Buono, Francesca D'Auria, Alice Ferretti, Marta Guidotti, Jozefina Koliqi, Maria Cristina Lo Brutto, Elisa Matteucci, Dania Menafra, Gianluca Tramonti e Antonio Turrisi

I manifesti seguono un programma di quattro uscite, della durata di due settimane ciascuna, nei seguenti giorni:

25 ottobre \ 15 novembre \ 6 dicembre \ 20 dicembre

Sono visibili negli impianti del circuito affissioni nei seguenti indirizzi:
p.zza Citterio, via A. Visconti 45, via A. Appiani 1 e via Bergamo.

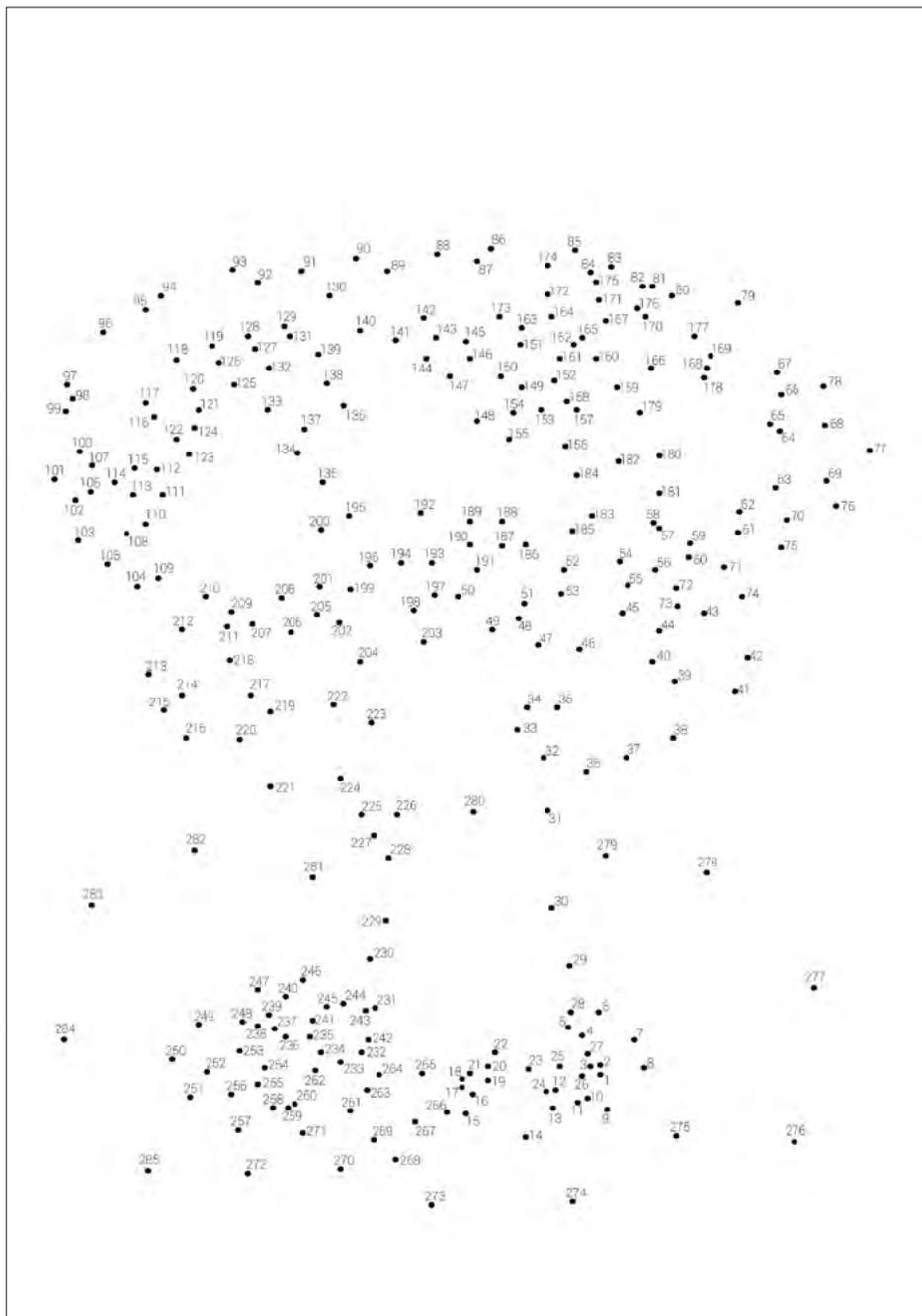
TUTTOVERO!

TUTTO VERO!, 2019, 10 vessilli, stampa sublimatica su tessuto, 230x140 cm cada uno

THE FLOOR IS LAVA



The floor is lava, 2019, manifesto, stampa offset, 100x70 cm



Unisci i puntini.2, 2019, manifesto stampa offset, 100x70 cm



Associazione Amici dei Musei
di Monza e Brianza onlus



ACCADEMIA
DI BELLE ARTI
GIUSTINIANA

Saletta Reale della Stazione

Il 17 agosto 1840 fu inaugurata la linea ferroviaria, seconda in Italia dopo la Napoli - Portici, che collegava Milano con Monza, sede della residenza estiva della corte asburgica. A corredo di questo breve ma importante tratto di ferrovia venne realizzata una stazione di gusto neoclassico, poi demolita in occasione della costruzione della nuova, più ampia stazione tuttora esistente (1882 - 1884). Umberto I di Savoia, grande utilizzatore del treno per i suoi viaggi, fece realizzare la Saletta Reale, una sala di accoglienza per i regali viaggiatori e i loro ospiti. Interessante esempio del gusto eclettico allora imperante, la Saletta è decorata sulle pareti da eleganti motivi floreali e sul soffitto dal *Genio di Savoia*, dipinto da Mosè Bianchi (1883 - 1884). Lo spazio, riaperto al pubblico nel 2001 grazie a un importante restauro conservativo a cura dell'Associazione Amici dei Musei di Monza, ospita attività culturali.



Saletta Reale della Stazione dei treni

via Enrico Arosio, 14

Orari di apertura dal 31 Ottobre al 23 Novembre 2019

Martedì: 15.30-17.30, Giovedì: 15.30-17.30, Sabato: 15.30-17.30

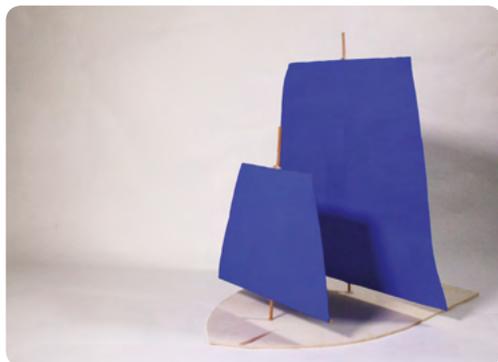
<https://www.fondoambiente.it/luoghi/stazione-di-monza-saletta-reale>

<http://www.turismo.monza.it/it/cosa-fare/94-saletta-reale-della-stazione>

A Horace-Bénédict de Saussure, scienziato svizzero, ritenuto uno dei padri dell'alpinismo, non sarebbe piaciuto. Il titolo, così impostato, elude il taglio analitico della sua ricerca, quella di aver creato uno strumento per misurare le gradazioni di azzurro del cielo: il cianometro, con le sue 53 sezioni numerate, è possibile registrare una dettagliata scala di azzurri che vanno dal bianco al nero. De Saussure, unendo la passione per la montagna con gli interessi scientifici legati alla meteorologia, ha messo in relazione l'umidità dell'aria con il colore azzurro del cielo. Ovvero, l'aumento dell'altitudine porta alla graduale diminuzione di umidità nell'aria e di conseguenza a toni sempre più scuri di azzurro. Il cianometro diviene così un indicatore affidabile del vapore acqueo contenuto nell'aria. A Francesco Pedrini, coordinatore del workshop, affascina la meteorologia che come l'arte sfugge a una lettura schematica e riduttiva. Per questa ragione ha invitato i suoi allievi a trovare o a realizzare dei campioni di azzurro tra i 53 catalogati nel cianometro. Ne viene un suggestivo campionario di azzurri ricco di referenze culturali tratte dalla storia, come nel caso di Nicole Russo con l'opera *Blu Savoia*. L'imbarcazione a vele blu Savoia spiegate risale al 1366 quando Amedeo VI di Savoia volle una bandiera azzurra che fosse affiancata allo stendardo rossocrociato in argento. Un tipo di azzurro che piace e resiste, divenendo il colore nazionale con l'Unità d'Italia e in seguito preserva questa identità come nel caso della maglia azzurra delle squadre sportive nazionali. Una riflessione storica sull'unità nazionale simbolicamente rappresentata da un colore.

Gli allievi coinvolti nel workshop e presenti in mostra sono:

Lorenzo Benzoni \ Marco Borlini \ Beatrice Casirati \ Ludovico Colombo
Giulia Dal Monte \ Olmo Erba \ Alessia Fiore \ Elisa Giannini \
Mattia Gipponi \ Alice Goisis \ Arianna Greci \ Chiara Gualtieri
Giulia Maffioletti \ Elena Maggi \ Benedetta Micale \ Simon Pellegrini
Carlo Rocca \ Elisa Rossoni \ Nicole Russo \ Daniela Tasca \ Jan Tononi \ Gloria Verni

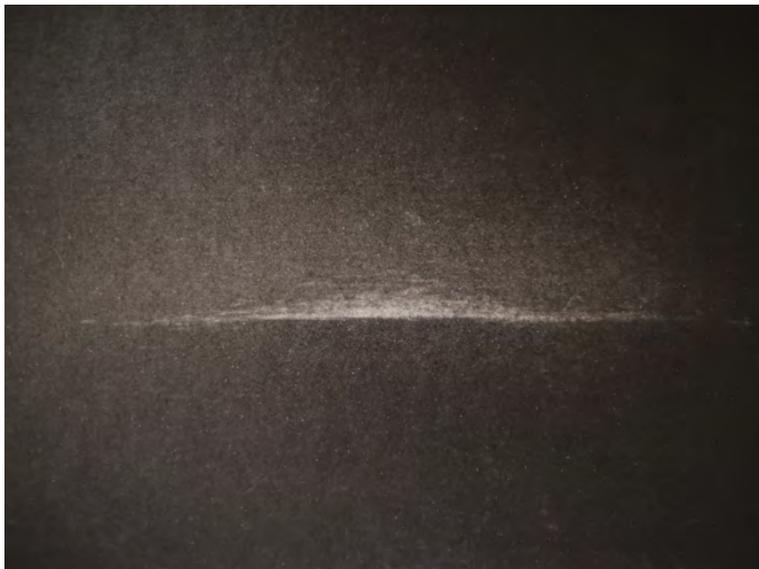


Nicole Russo. *Blu di Savoia*, 2019, legno di pioppo e acrilico su tela, 60X40X55 cm



Elisa Rossoni, *Memorie di un'attesa*, 2019, collage fotografico manipolato, 30 stampe su fogli per acquerello (300 gr), 10x15 cm

La Saletta Reale della Stazione lascia il segno nei giovani creativi che accolgono il contesto storico come fonte di ispirazione della propria arte. Se Russo ha attinto al passato remoto, andando all'origine del colore savoiaro, Elisa Rossoni si è ispirata ai momenti successivi del drammatico regicidio del re d'Italia Umberto I di Savoia, avvenuto il 29 luglio 1900. La salma, per la sua corretta conservazione in attesa che il figlio Vittorio Emanuele III potesse rientrare e *riconoscere* la figura del padre, fu deposta in una vasca piena di ghiaccio. L'artista lavora sulla condizione esistenziale dell'attesa, quella della regina Margherita che attende il ritorno del figlio, mentre veglia sulla salma del marito. La cartolina, opera di un raffinato fotomontaggio manipolato sulla gradazione n. 16 del cianometro, mostra la Sala d'attesa della Stazione con al centro la vasca e la figura della regina. In questo modo unisce l'attesa col viaggio in vita e oltre, un aldilà il cui ingresso è simbolicamente rappresentato dalla vasca interrata, del tutto simile a una fossa ancora vuota. Un *memento mori* che scardina la cronaca specifica, per coinvolgere il destino dell'essere umano.



Arianna Greci, *L'inesistente orizzonte dell'inesistente vetta più alta del mondo*, luglio 2019, pigmento nero su cartoncino, 17,5x25,5 cm

Arianna Greci, invece, guarda con interesse alla figura di Horace-Bénédict de Saussure, a quella dello scalatore e dello scienziato, attività che si fondono nelle sue sperimentazioni in campo meteorologico ad alta quota. Una sete conoscitiva che lo porta ad andare sempre più in alto, fino a raggiungere la cima del Monte Bianco (4810 m di altezza) nell'agosto del 1787. Impresa che ai tempi sfidava la credenza popolare secondo la quale, superata una certa altitudine il cielo sarebbe divenuto nero, con gravi conseguenze sulla salute dell'incauto esploratore. L'artista ha quindi immaginato l'orizzonte visto da questa cima leggendaria, sovrastata dallo spazio siderale e dal debole luore del sole, in totale assenza di vapore acqueo nell'aria. La credenza trova riscontro in questa immagine dipinta, a conferma del valore assunto dall'utopia, da quella vetta immaginaria che stimola intere generazioni a raggiungere la propria meta.



BIBLIOTECA CIVICA CENTRALE

La storia della Biblioteca si svolge fin dal periodo della sua formazione (1861 - 1870) nel segno di un servizio determinato dalle esigenze della "lettura amena e popolare" e delle lettere di studio e di documentazione storica. Questa doppia valenza caratterizza la Civica ancora oggi con l'offerta di libri moderni nella sede in via Giuliani e con la conservazione del patrimonio bibliografico antico nella sede delle Raccolte Storiche di Piazza Trento e Trieste, 6. Nel 1964 la sede della Civica venne completamente ristrutturata secondo il modello della *public library* e ponendo al centro della struttura il lettore (sala di lettura e scaffale aperto).

Oltre alla Biblioteca Civica centrale, il progetto *Minimum #L.O.L.*, ideato da Ivana Spinelli, vede il coinvolgimento di altre sedi facenti parte del Sistema Bibliotecario Urbano quali Biblioteca Cederna \ Biblioteca Ragazzi \ Biblioteca San Gerardo \ Biblioteca San Rocco \ Biblioteca Triante e, a parte, la Biblioteca del Carrobiolo.

3

Biblioteca Civica centrale

Via Padre Reginaldo Giuliani, 1/A

Mercoledì 25 dicembre chiusa; Giovedì 26 dicembre chiusa;

Orari di apertura Lunedì 14.30-18.30

Martedì, Mercoledì, Venerdì, Sabato 9.00-18.30

Giovedì 9.00-22.30

<https://www.brianzabiblioteche.it/library/Monza-Civica/>

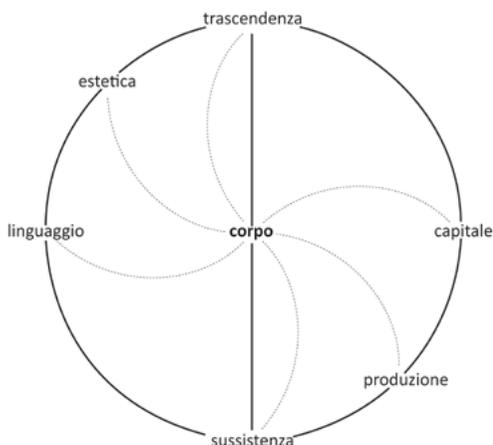
IVANA SPINELLI \ Minimum #L.O.L.

Intervento site specific, Monza, 2019

Negli ultimi anni, diversi artisti hanno affrontato questioni come lo sfruttamento e il lavoro nero intessendo nelle trame dell'opera una sottile ironia, strategia che mira a rendere ancor più bizzarro il malcostume che le governa. Questa modalità di intervento viene ripresa anche da Ivana Spinelli, che in *Minimum #L.O.L.* affronta non solo alcune criticità legate al mondo del lavoro dibattute già da molti anni, ma anche alcune problematiche emerse più recentemente in relazione ai social network.

La prima edizione di *Minimum* (2016) metteva al centro i diversi modi di codificare e regolamentare il lavoratore, alla ricerca di un linguaggio idoneo a parlare dell'umano nel lavoro, che non fosse solo sindacale e legislativo. La domanda a cui cercava di rispondere era dunque relativa alla possibile relazione tra sussistenza e trascendenza.

In questa seconda versione, pensata per Monza, Ivana Spinelli sceglie di situarsi nella città, di intervenire all'aperto e negli spazi della discussione pubblica, così da intercettare cittadine e cittadini, di rivolgere loro domande che mirano a generare dubbi, pensieri e ulteriori domande. L'artista intesse un percorso a tappe tra lo spazio urbano e il Web atto a innescare un cortocircuito tra segno e significato, infiltrandosi tra le pieghe del problema attraverso domande e giochi di parole per arrivare a porre un interrogativo scivoloso: qual è, oggi, il rapporto tra lavoro e tempo libero? Immagini diffuse nella città attraverso manifesti e borse di tela chiedono: "Vuoi un lavoro o un loretto?", "È lavoro anche quando sei sui social?", "lavoro o. l.usso?".



Ivana Spinelli, *Minimum*.
Trascendenza Sussistenza,
2016, adesivo murale, 50x50 cm



VUOI UN
LAVORO
O UN
LAVORETTO?

#minimum-lol #lavoro-o-lusso? #lol

Ivana Spinelli, *Minimum #L.O.L.*, 2019, serie di manifesti, stampa digitale su carta, 70x100 cm



Nell'azione condotta sui social, Spinelli si serve dell'acronimo "l.o.l.", usato per indicare "laughing out loud" o "lot of laugh", che reinterpreta in un sabotaggio di parole che gioca sul limite concettuale tra "lavoro" e "lusso". Mettendo in relazione i due tag #lavoroolusso? #minimum-lol su Instagram si genera un accostamento paradossale, dove l'idea del lavoro è associata a termini riferiti generalmente all'intrattenimento. Se l'arte e l'artista pongono domande, più che dare risposte, quelle risposte le possono fornire cittadine e cittadini: attraverso un questionario, Spinelli interroga il pubblico chiedendogli di prendere parte alla sua indagine: "Che cos'è il lavoro e chi se lo può permettere? Quanto bisogna investire su se stessi per potere, poi, lavorare?".

Francesca Guerisoli

Direttrice artistica di Fondazione Pietro e Alberto Rossini, Briosco